

«Vogliamo un polo d'eccellenza»

La Fondazione secondo Bruno Ceretto

OPPORTUNITA'

«Siamo a pochi passi da un fatto di portata storica: un nuovo ospedale che va a sostituire due strutture costruite nel XVIII secolo»

DI BEPPE MALO'

Il "Corriere" ha deciso di dare inizio ad una serie di interventi che avranno lo scopo di costituire un osservatorio sulla situazione e sull'evoluzione del progetto del nuovo ospedale di Alba e Bra in via di ultimazione sulla collina di Verduno. Lo scopo di questo appuntamento che, di volta in volta, vedrà alternarsi il contributo dei diversi portatori d'interesse è quello di informare i lettori sui diversi aspetti che riguardano un evento che è corretto definire storico. Oltre a fornire indicazioni puntuali sull'evoluzione del cantiere e sull'ultimo tratto del percorso di avvicinamento al nuovo ospedale "Michele e Pietro Ferrero". Dedichiamo la prima puntata di "Osservatorio Verduno" a Bruno Ceretto, Presidente della Fondazione che lavora per aiutare il progetto Verduno a diventare un punto di riferimento moderno e coerente con la domanda di salute proveniente dal comprensorio Albese e Braidese.

Presenti ai nostri lettori la Fondazione che presiede.

«La Fondazione per l'ospedale di Verduno - esordisce - è un gruppo di lavoro che si è dato come impegno quello di concorrere alla realizzazione di un progetto d'eccellenza. Alla Fondazione hanno aderito sino a ora 58 consiglieri, in grandissima parte imprenditori. Il nostro lavoro si svolge lungo due direttrici principali: il reperimento di risorse e l'acquisto alle migliori condizioni

di mercato degli arredi e degli strumenti tecnici e tecnologici indispensabili per fare di Verduno un polo sanitario d'eccellenza».

Questo sul piano operativo. Ma qual è la "filosofia" su cui la Fondazione per Verduno ha elaborato le sue linee d'azione?

«Il punto di partenza, è giusto precisarlo, è un dato storico. La consapevolezza che stiamo per avvicinare due ospedali che hanno tre secoli di vita. Siamo quindi a pochissimi passi da un vero e proprio fatto di portata storica: un nuovo ospedale che va a sostituire due strutture costruite nel XVIII secolo. Abbiamo compreso di avere un'opportunità unica e quindi è nostro dovere svolgere al meglio il nostro impegno. Accanto a questo aspetto c'è la consapevolezza che il settore pubblico non può essere lasciato solo di fronte a questo tipo d'impegno. Il privato ha affinato la sua sensibilità e oggi si mette a disposizione del pubblico per consentire la realizzazione di un elemento che sarà identitario e di riferimento per il territorio. Rivalutando un concetto in fondo antico: quello del rapporto simbiotico e bidirezionale tra ospedale e territorio».

Quali iniziative sta portando avanti in questo momento la Fondazione?

«Partendo dal presupposto che il nostro impegno è forte anche sul piano della sensi-

bilità e dei valori umani abbiamo preso la decisione di festeggiare il ritorno al

lavoro, dopo la pausa di fine anno, di una ventina di lavoratori che avevano dato sfogo alla loro amarezza per le difficoltà che affrontano lontano da casa e dalle famiglie. Come segno di comprensione e vicinanza, la Fondazione li ospiterà per una cena di benvenuto e di gratitudine per il lavoro svolto in questi anni in condizioni di forte disagio. Sul versante sanitario investiremo nel futuro del reparto di diagnostica per immagini. Un investimento in conoscenza che consentirà a due medici -

Chiara Gallesio e Giuseppe Di Guardia - di frequentare da gennaio un master a Torino per acquisire esperienza e capacità di alto profilo professionale. Nel breve partiremo anche con un'attività di ascolto nei confronti degli operatori degli attuali ospedali. Partiremo

da Bra ascoltando direttamente da chi sarà in prima linea anche a Verduno quali sono le loro necessità, perplessità, le cose attese e quale idea hanno della Fondazione e del nostro ruolo».

In conclusione, il suo pensiero complessivo sul nuovo ospedale?

«Sarà necessario fare grossi sforzi per l'acquisizione di nuovi professionisti di alta qualificazione. La filosofia di questo nuovo ospedale deve essere e sarà quella di ricercare le più estese collaborazioni con centri di altissimo livello cercando di fare in modo che per una serie sempre più vasta di patologie i malati non debbano emigrare in altre realtà sanitarie se non per interventi o terapie di elevatissima complessità. A Verduno avremo un ospedale di dimensioni ragguardevoli, che mettendo insieme i due nosocomi di Alba e Bra ed i loro bacini di riferimento aumenterà i volumi di patologie trattate e dovrà porsi come obiettivo la crescita quantitativa e soprattutto qualitativa. Chiediamo agli amministratori locali, ai massimi dirigenti della nostra ASL e agli amministratori regionali di lavorare insieme perché questo ospedale possa, con la dovuta gradualità e continuando a lavorare in rete, essere messo nelle condizioni di diventare centro di riferimento per un numero sempre più elevato di patologie. Se questo avverrà, la Fondazione non farà mancare il proprio impegno soprattutto su un percorso di qualità e sarà sempre a fianco degli operatori motivati, che credono nella propria mission che è il lavoro pubblico al servizio di tutti. Inoltre la recente intitolazione del nuovo ospedale, ci vincola tutti a maggior ragione, a lavorare per fare del nuovo ospedale un luogo di cui andare fieri».

